

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
 Fondato nel 1790, il più vasto ed antico d'Italia
 Premiato con grande medaglia d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLTURA

Celture speciali di Pianta da frutto, Olivi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronta effetto anche in casa, Semprevi, Rose, Azalee, Camellie, Pianta d'appartamento, Ornamenti, Sommità da prato, erbe e fiori, Bulbi da fiori, ecc.

Prendete il bagno in casa!
BAGNO A DONDOLO
 Patente in Italia ed all'Estero
 (Bathmann's Wollenbadebauholz)

Sinora si vendettero oltre 50,000 pezzi

Con 3 o 4 secchie d'acqua si ha il più gradevole bagno ed anzi, serve pure come ammasso a bagno per bambini.



Per grandezza d'uomo di Cm. 175: Litro 50.
 Rifornite presso i principali magazzini d'articoli casalinghi — e se questi sono approvati rivenditori direttamente a

GIOACHINO FINEZKY
 MILANO — Via Durini, 18 — MILANO

Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi

PREFERITE
CREMA al CIOCCOLATO
GIANDUJA
LIQVORE
GALLIANO
AMARO
SALUS

Specialità della Distilleria

ARTURO VACCARI
 LIQVORE

Missioni esclusive
 Espositore Universale



Sirolina

preparata da
 F. Neimann - Le Rocher & C. - Boston

Medicina altissima sotto
 Maltine Pulmonali, Bronchiti
 Parosse, Catari cronici, ecc.

In vendita nelle principali Farmacie
 a L. 4. — il flac.
 per Flaco Omb. 10 in più
 Deposito presso Augusto Steffen
 MILANO

Fratelli Branca di Milano
 sono i soli che posseggono il vero ginepro processato dal



gli OLI SASSO SONO GLI UNICI PERFETTI

Garantiti di pura olive, preferibili al burro. Si spediscono la stagiate da chili 5, 15 e 25, artisticamente illustrate, racchiuse in adatta cassetta.

Vergine bianco a L. 2.15, Vergine dorato L. 1.05, Soprafino L. 1.75 il chilo netto.

Mercato franco di porto e d'imballaggio alla stazione del compratore. Per stagiate di chili 5, supplemento di L. 5. In barili di chili 50 ribassano di cent. 15 il chilo. Pagamento verso assegno. Pacchi postali di chili 4 netti verso assegno o cartolina-vaglia di L. 10.50, 9.35 e 9.10 rispettivamente. — **GRATIS** Cataloghi e Campioni.

Indirizzo: P. Sasso e Figli — Oneglia.

I migliori acquisti in Mobili e Tappeserie, tanto di lusso che comuni si fanno sempre ai

Magazzini Generali

dei **MOBILIO**

E. ZUCCARI
 MILANO — Viale Volta, 10 — MILANO

INDIRIZZI RACCOMANDATI

SAN GALLO - Istituto D. Schmidt.
 9° - Panno internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingua.

PASTA DI NAF

Milano
 molto efficace
 contro la
 Tossia, il Refrattore,
 la Coccidia,
 ecc.

di G. Ferrari Paroli, e di tutti i

COVA

MILANO

Gran Caffè e Ristorante di Primo Ordine.
 CONFETTERIA
 Servizio speciale di cake dopo i teatri
 Nuovo Salone per Balli e Soiree.
 COMINI, RUSSI e C., proprietari.

FRATELLI DELLA CHIESA - Milano, Via S. Vito, 21

Antica
 Italiana
 Premiata
 Fabbrica

BIGLIARDI

Russi

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

21°
 MILANO

COME UN SOGNO di A. G. RAIMILE. Una Ura.
 Zur voglia di Prof. Treves.

FERNET-BRANCA tonico, corroborante, digestivo
 — GUARDARSI DALLA FALSIFICAZIONE —

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

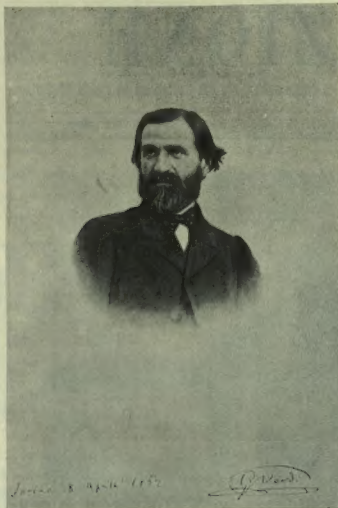
Anno XXVIII. - N. 9. - 3 Marzo 1901.

Questo numero con una tavola fuori testo costa 75 Cent.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Il trasporto della salma di Verdi (27 febbraio). — IL CARRO FUNERARIO (disegno di R. Salvadori).



Ritratto di Verdi nel 1863 (fotografia Le Lienne).

CORRIERE.

Sono trascorsi 30 giorni che Verdi è morto, e mentre scrivo questa cronaca la sua salma si avvia verso l'estremo luogo di riposo da lui scelto, insieme a quella della cara compagna di quasi tutta la sua vita. Il corteo è solenne, l'assistenza spettacolosa. Al cimitero un coro di centinaia di voci ha salutato le bare con parole che un di furono fiduciarie:

«Va pensiero sull'ali dorate!»

Ahimè! Il pensiero che diede a quello strofe la vita dell'armonia, è spento. Le ali dorate sono infante. Non più pensiero, non più ali, non più speranza. Le tenebre sono scese. Il canto di fede, che fu sprone a patriottiche gesta, è oggi un canto di morte.

Il carro funebre è seguito da rappresentanze d'imperatori, di Re, di legislatori e d'accademici; le truppe fanno alle, le musiche suonano, la folla è accorsa d'ogni parte. Il voto del maestro d'essere sepolto modestamente è stato caudito soltanto in parte. Una straragionata ha permesso di conciliare le ultime volontà di lui con il bisogno della massa popolare, la quale non può fare a meno di dare alle sue manifestazioni quella teatralità inerente a tutte le azioni collettive.

Egli non poteva prevedere che l'ammassamento del mondo avrebbe trovato il modo di onorarlo ancora così solennemente. Conoscendo il rispetto che tutti avevano per lui, è morto sicuro di scendere nella fossa senza pompa alcuna, all'alba o al tramonto d'una quiete giornata, al chiarore di pochi ceri, tra una stuola di amici intimi. In questo suo desiderio, del quale s'è discusso tanto, non era nulla di stravagante, nulla che non sentissero e non comprendessero le ani-

me equilibrate e serene. La pompa pagana dei funerali annosa i cuori sensibili, urta i sentimenti di coloro i quali, senza essere scettici, hanno sentito la fragilità e la brevità del cordoglio umano. Come riescono vuoti quei magnifici funerali, brillanti d'uniformi e di colori, profumati di fiori, echeggianti di melodie, intorno ai quali la folla strepita per la curiosità di vedere e le vanità si fanno largo per bisogno d'emergere! Un uomo come Verdi fremeva al pensiero che, intorno alla sua bara, le stesse uniformi avrebbero scintillato ai raggi del sole, gli stessi profumi si sarebbero mescolati all'atmosfera, le stesse musiche avrebbero suonato i medesimi concetti, e poi le solite marine e i soliti discorsi. Allora deve avere pensato: «Tutti questi apparati sono odiosi, tutti questi discorsi sono inutili, tutta questa rossa di gente, che ha pagato caro un posto per vedere passare un morto, è una profanazione: io non la voglio». Ma l'ebbe! L'ebbe un mese dopo morto, però, quando, affievolito il primo strano del dolore di chi rimase, il trasporto delle sue ceneri non è più un funerale, ma una commemorazione, un'apoteosi, sicché la maestà della morte non è più offesa dalla curiosità della moltitudine. L'anima di lui, che aveva delle alternative di riserva e di espansione, può, forse, tollerare la diubbidienza ai suoi ultimi voleri e compiacersene.

Verdi era capace, infatti, d'intuire le più sottili sensazioni. Oggi che, quantunque la sua salma sia ancora tepida, le sue intimità sono già sacrificate alla tirannia dell'attualità, e le sue lettere e centinaia, i suoi biglietti a migliaia, corrono le gazette, le conferenze e le riviste, noi possiamo cogliere in quei suoi scritti rapidi, condensati e precisi, l'essenza dei suoi pensieri. Sappiamo che la smania di notorietà in coloro che possiedono autografi del maestro, saprà arrestarsi ai limiti della convenienza... non c'è speranza che si arresti ai limiti del ridicolo. Per esempio un poeta stampa in gran lusso queste due righe: «La ringrazio del volumetto inviatomi, ma io non oserei mai dar giudizio su suoi versi». Se si

tenga caro come autografo, ma non è puerile pubblicare queste formule banali che ogni uomo un po' celebre può spargere ai quattro venti? Per fortuna che Verdi non accettava inviti a pranzo; se no, le padrone di casa ci regalerebbero tutte le sue risposte. In tre quarti di secolo anche gli ignoti scrivono dei volumi a forza di biglietti e di cartoline. Figuratevi Verdi! E si stamperà tutto? O è da spaventarsi? Ma col tempo si potrà fare una scelta; o se verrà fuori certamente un epistolario dei più interessanti. Verdi non era un letterato né un letteruto; mai i suoi periodi brevi e asciutti davano all'idea un'espressione sicura e limpida. Conosceva il cuore umano profondamente, e il proprio cuore, le proprie sensazioni lasciava scorgere ne' suoi scritti, senza reticenza alcuna, lui che passava per un uomo così ermeticamente chiuso.

In una lettera molto recente, esprime quei sentimenti di cui abbiamo discorso più sopra, a proposito dell'esteriorità di certe manifestazioni di lutto. Egli dice:

«Io credo che i grandi dolori non esigano grandi espressioni... chiedono il silenzio. Fisicamente, e direi, anche il tormento del pensiero. La parola scappa, serve e distrugge il sentimento. Tutto le esteriorità hanno qualche cosa di poco sentite, e sono una profanazione.

«Io non ho la pretesa di esser stato un grande inferno, ma supponendo che nella lunga vita possa aver sofferto qualche grande dolore, è certo che il calice amaro l'ho bevuto tutto solo, solo. Io, forse, non avrei ragione, ma non so persuadermi di aver torto.»

Verdi allude giustamente alla solitudine che l'uomo, colpito dalla sventura, cerca nei primi momenti del suo accecamento. In quei momenti, tutte le manifestazioni esterne, siano pur simpatiche e dettate da sentimenti amorevoli, disturbano, irritano e tormentano. Si accolgono, invece, benevolmente con gratitudine allorché la ferita incomincia a cicatrizzarsi. Perciò con reve-

renza e ammirazione salutano la cerimonia d'oggi in onore di Giuseppe Verdi anche coloro i quali sentono e comprendono che non l'avrebbe desiderata il creatore stesso, come lo chiama il Poeta.

«Ci nutrimo di lui come dell'aria libera ed infinita cui dà la terra tutti i suoi sapori. La brezza e la forza di sua vita, che parve solitaria, si nutrono come su noi cieli canori. Egli trasse i suoi cori dall'uno gorgo dell'essente folla. Diede una voce alle speranze e ai luttu. Piansi ed amò per tutti. Fu come l'ara, fu come la polla. Ma, nato dalla zolla, dalla madre dei buoi forti e dell'empie querci e del frumento, nel bruno degli anni foggiosi s'ateneva il creatore stesso.

Così lo apostrofa Gabriele d'Annunzio nell'ammirabile canzone in morte di Giuseppe Verdi, che uscirà contemporaneamente alla Canzone di Garibaldi. Il poeta è in un momento di grande operosità o di felice ispirazione... così bene ispirato che ha rifiutato la candidatura fiorentina a deputato. La canzone per Verdi è petrarchesca, quella per Garibaldi è sullo stampo dell'antica canzone di gesta. Sentita nella voce del poeta, ha sollevato l'entusiasmo popolare; ciò che si verificò già a Torino si ripeterà senza dubbio domani a Milano alla lettura che il D'Annunzio ne farà all'Olimpia davanti a tremila persone invitate per l'inaugurazione dell'Università popolare.

A proposito di questa inaugurazione si pubblica un numero unico, nel quale sono riassunte le opinioni di molte persone note intorno alla nuova istituzione: opinioni di piano, sfavente, poiché il numero unico lo pubblicano i promotori... Vi è anche, però, qualche dubbioso; uno, per esempio, che io conosco e che si esprime così:

«Da gran tempo tutti riconoscono che il numero delle Università in Italia è soverchio. Ogni ministro avrebbe volontà di sopprimerne qualcuna; gliene manca il coraggio. Ecco, invece, altri più coraggiosi vengono ad aumentare. Avremo anche le Università popolari! Il guaio maggiore delle nostre scuole è che manca la stoffa di veri professori da Università; e si finisce col portarvi i maestri di liceo. Ora, per le popolari, auguro e spero bravi scolari; ma tempo i troppi... professori.»

Certo che ogni tentativo fatto per istituire nuove incoraggiamento. Ce n'è tanto bisogno. Ogni giorno si scorgono lacune e si prova sorpresa dinanzi certi fenomeni, i quali sono conseguenza dell'ignoranza sfruttata dalla passione politica. Qualche settimana fa ho manifestato la mia opinione a proposito di quel processo che i coniugi Ambrosio hanno intentato all'avv. Ratti, direttore del *Gallesio*, giornale socialista d'Aspi. Quella mia opinione è stata divisa da molti altri e la sentenza del tribunale, che condanna il *bellista* a circa due anni di reclusione, fu trovata giusta. Al processo per diffamazione, seguirà il processo per calunnia, che darà il resto.

Taluni, nelle file dei socialisti, si sono meravigliati, anzi scandalizzati, perché ho paragonato il processo del *Gallesio* al processo Dreyfus, fingendo di non comprendere che il confronto non era di persone, ma di fatti e d'ambiente.

No, il signor Ambrosio né la sua consorte non hanno mai niente a che fare con il signor Dreyfus, ma come quest'ultimo fu sopra tutto la vittima della stampa. Senza la stampa antisemita che aveva fatto un *casus belli* della condanna del capitano ebreo, lo Stato Maggiore non avrebbe violato la legge per strappare quella condanna. Senza i giornali nazionalisti, che dell'affaire avevano fatto la macchina di guerra per rovesciare la repubblica, il parlamento, il governo, l'esercito, la chiesa, la piazza non avrebbero ricorso a mezzi rivoluzionari per evitare la revisione d'un processo. Che la stampa sia stata l'artefice veramente iniquo della crisi Dreyfus lo sentono tutti;

Tellerie e Tovaglierie
E. FRETTE & C. - MONZA
 MILANO - ROMA - TORINO
Cataloghi e Campioni gratis.

Comperate SETA SVIZZERA!
 Chiedete i campioni delle nostre novità in nero, bianco e colori, e vedrete che non c'è nulla di simile. Specialità: Stoffe di seta per abiti da Società, da sposa, balli e da passeggio, nonché per camicette, fodere, etc.
 Vendiamo in Italia ai privati direttamente e spediamo le stoffe di seta solo franco di porto e dogana e d'imposta.
SCHWEIZER & C., Lucerna (Svizzera)
 Esportazione di stoffe di seta.

¹ Questa lettera è riferita in un articolo di Carlo Paladino nella *Rassegna Nazionale* del 16 febbraio.



Il trasporto della salma di Verdi (27 febbraio). — ARRIVO DEL CORTEO ALLA CASA DI RIPOSO PER MUSICISTI (fotografia Guigoni e Bossi, di Milano).



Il trasporto della salma di Verdi (27 febbraio). — I RAPPRESENTANTI I SOVRANI E NAZIONI (disegno di R. Salvadori).



FORMAZIONE DEL CORTEO AL CIMITERO

Stabilimento tipo-litografico F.lli Treves.



IL TRASPORTO DELLA SALMA DI VERDI (27 febbraio). — LA FORMA



VISIONE DEL CORTEO AL CIMITERO MONUMENTALE, disegno di FORTUNISO MATANIA.



23 Gennaio 1901



Il trasporto della salma di Verdi (27 febbraio). — NELLA CRIPTA DELLA CARA DI RIPOSO PER MUSICISTI: L'INUMAZIONE DELLE SALME. •

(Disegno di Arnaldo Ferraguti).

solo il Conte di Torino, i rappresentanti dell'imperatore di Germania e del governo francese, le autorità municipali, i consoli, i parigini e gli italiani di Somme. Le bare sono calate delle collette, che vengono chiuse con una pietra e con istrioni di bronzo che recano i nomi dei due sposi. Alle 17 tutto è finito.

L'ufficio *funebre* e la *arata alla Scala*. Nessun sacerdote accompagna le bare; ma non mancano gli uffici religiosi. Nella chiesa di Santa Maria della Passione, presso il Conservatorio Verdi, fu celebrata, nella mattina, una messa funebre, cantata da sessanta allievi del Conservatorio. La cripta e il sepolcro della Casa di Riposo nella stessa mattina furono benedetti col rito religioso. Alla sera, il teatro alla Scala presentava un insolito aspetto: le rappresentazioni, interrotte dal fuor di trasporto, vennero invitate allo spettacolo, che fu magnifico. Venne eseguito *l'Idio d'amore* del Donizetti, e quindi quattro pezzi di Verdi: l'ouverture della *Forza del destino*, il preludio del 3.^o atto della *Traviata*, la sinfonia dei *Vespri siciliani*, e il coro del *Nabucco*. Esecuzione meravigliosa da parte dell'orchestra e dei cori; e un entusiasmo più che legittimo. Si volle la ripetizione del preludio divino e del coro, che rinnovò le emozioni della mattina, quando tutti era commosso e alcuni avevano le lagrime agli occhi a quell'ultimo saluto della Musa del Grande.

LA COMMÉMORAZIONE VERDIANA A ROMA.

Mentre Milano, nel trigesimo della morte del Sommo operaista, gli tributa suoi canti indimenticabili, Roma celebrava pure in onor suo una commemorazione che il disegno, inviato dalla capitale, coglie nel suo aspetto più pittoresco. La commemorazione fu duplice: la prima si svolse in Campidoglio, entrambe per cura degli studenti romani. Il teatro era parato a lutto. Sul fondo del palcoscenico, spiccava un busto del Verdi, sormontato da un trofeo di bandiere e di palme. Il concerto comunale eseguì la *sinfonia della Battaglia di Legnano* e il coro del *Lombardi*. Quindi il conte di San Martino, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, tenne una conferenza sul genio di Verdi. Durante il discorso, l'innegabile più volte al nome del Sommo Maestro.

Alle 16, il Campidoglio era occupato da folla compattissima, che strusciava in quello storico colle l'apoteosi del glorioso Giano italiano. E cominciò, verso il Campidoglio, la sfilata d'un corteo imponente che recava in Campidoglio un busto di Verdi. Erano cinquanta associazioni, studenti dello storico berretto, nobiltà aristocratiche, precedute dalle guardie municipali in alta tenuta e dalla banda municipale. Per le vie, dove passava il corteo, molti balconi erano abbrunati; tutti i negozi chiusi; gran folla d'aspettanti. La banda municipale eseguiva nel cammino tutto un programma verdiano fra applausi infiniti. Il busto di Verdi, ornato di palme e corone d'alloro e bandiere nazionali, veniva trasportato sopra un carro di artiglieria riccamente addobbato, tirato da quattro cavalli. Giunto il corteo ai piedi del Campidoglio, le associazioni salirono sulla piazza. Gli studenti tolsero il busto di Verdi dal carro e lo trasportarono a braccia sino allo scalone del palazzo senatore, mentre i concerti suonavano ancora musica verdiana. Allo scendere si aprirono le porte e la Guardia municipale, circondati dal gonfalone di Roma e dalle bandiere dei risai. Il momento è solenne. Da ogni parte della piazza si applaude entusiasticamente e si grida: «Viva Verdi!». Gli studenti depongono una corona d'alloro sul capo del busto di Verdi, mentre il presidente del Comitato fa la consegna ufficiale del busto al sindaco, fra nuovi e frenetici applausi. Indi il sindaco pronuncia un discorso interrotto da applausi. Infine il busto di Verdi si colloca nella sala senatoriale e il corteo si scioglie.

F. L. TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 54 e 66 - MILANO

SONO USCITI:

D'ANNUNZIO (GARIBOLDI)

La CANZONE di GARIBOLDI

Edizione di lusso in-4, L. 1,50

SERAO (MATILDE)

Suor Giovanna della Croce, romanzo.

Un volume in-16 di 386 pagine, L. 4,-

MOSSO (ANGIOLO)

La DEMOCRAZIA nella Religione e nella Scienza.

Serie di *l'America*. - Un volume in-16, L. 4,-

GRAF (ARTURO)

IL RISCATTO, romanzo.

Un volume in-16 di 346 pagine, L. 3,50

NOVARO (ANGIOLO RISVIGLIATO)

L'Angelo Risvegliato, romanzo.

Un volume in-16 di 250 pagine, L. 3,-

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

D'ANNUNZIO (GARIBOLDI)

In Morte di GIUSEPPE VERDI, canzoni,

preceduta da un discorso. - Edizione di lusso in-4, L. 1,-

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

FIGURINE DI LUCCA.

La forza dell'abitudine è irresistibile. Ci stancano dei piaceri più interni, aiuta a sopportare disagi e dolori. È il balsamo delle ingiustizie sociali, il segreto di molta rassegnazione, che altrimenti sembrerebbe inverosimile, la ragione di usanze bizzarre o sciocche, piacevoli o dannose.

Una di queste usanze, fra tante altre, vuole che i parigini prendano le bibite aperitive prima del pranzo, o i liquori dopo, dinnanzi le facciate dei caffè del boulevard, impropriamente chiamate *terrazze* mentre sono i marciapiedi delle vie su cui collocono tavolini e sedie. Qualunque sia la temperatura, qualunque lo stato dell'atmosfera, quei tavolini, nelle ore che precedono di poco il pasto, o di poco lo seguono, sono sempre affollati. Quando piove, le tende di tela greggia, destinate a riparare dai raggi solari, vengono abbassate e arrestano un poco la pioggia. Ci si rannicchia alla meglio, magari si apre l'ombrello; ad entrare nel caffè non si pensa neppure. Lo spettacolo del boulevard sempre nuovo, sempre bizzarro, sempre interessante; l'abitudine presa, l'appuntamento dato, le donne che sfilano sul marciapiedi sollevando leggermente le gonne, vi trattengono fuori, malgrado il freddo, malgrado la pioggia, malgrado il raffreddore che vi invade e vi coglie. È quello spirito d'imitazione e di curiosità, che i parigini chiamano: *badauderie*. I venditori ambulanti approfittano di questa moda e la sfruttano. Se non esistessero le terrazze dei caffè i venditori ambulanti accaparrerebbero dalle metropoli. Ve ne sono d'innumerabili, quasi sempre forniti d'umanità, giochi di pazienza, battezzati con un nome in voga, burattini che rappresentano uomini e brutti, strumenti che straziano le orecchie. A ondate gli stittoni dei giornali, i venditori di supplementi che recano i risultati delle corse o le notizie fantastiche dell'ultima ora, investono i pacifici *camelots* intenti a smanciare i loro gioielli, passano urlando e gesticolando, mentre questi continuano, con pazienza, a interessare e persuadere il cliente.

Fra questi *camelots* ve ne sono di quelli che noi italiani conosciamo bene. La loro classe, da mezzo secolo a magari anche più, va innanzi e indietro, nella piazza della Bastiglia e la piazza della Concordia nelle ore del pomeriggio fino a notte inoltrata. Sono i figurini di Lucca, ragazzetti non ancora diciottenni con le loro stoffette in una cotta, o tra le braccia, o sul capo, secondo le disposizioni. Tipi caratteristici della baronarda parigina, i loro abiti da operaio, ancor bianchi di gesso, passano con disinvoltura tra un tavolino e l'altro, sfiorano le *boiteilles* eleganti delle mondane e gli abiti neri dei loro compagni, chiacchierano con questo e con quello, offrono la loro merce, non insistono e non annoiano nessuno. I loro visetti infarinati, i loro occhi neri e intelligenti conquistano la simpatia. Spesso qualche bella ragazza fa spendere un marenco al suo amico e acquista una *Veuve di Milo* per farla baciare a pezzi. Il signor Gordon-Bennett, direttore del *New-York Herald*, ha lo stesso gusto. Quando incontra uno di quei ragazzi, carichi di figurine di gesso, gli dà una spintone e manda in frantumi tutto il suo piccolo museo; poi gli offre in frantumi tutto il suo piccolo museo; poi gli offre in frantumi tutto il suo piccolo museo; poi gli offre in frantumi tutto il suo piccolo museo. La cartolina di Lucca si manifesta, allora, in tutta la sua potenza riproduttrice. Non più piccole figurine, veneri e adoni tascabili, lioni, cani e gatti in diminuzione, escono fuori dei grandi pezzi, gruppi di più figure, con tanto di piedestallo e di bassorilievi, nei quali sono imitati, a colori, marmi preziosi e rari. Ricordo di aver veduto, appunto in una notte di veglione, uno di questi figurini d'imitazione dinnanzi alla porta dei gabinetti riservati del caffè della Paix. Aveva collocato ai lati dell'ingresso due superbe colonnade di porfido sulle quali poggiavano, da una parte, il David di Michelangelo e dall'altra il Persico del Cellini.

«Combien? — demandai al piccino.

— Deux cent francs!

— Perbacco, — esclamai in italiano, — non

sapevo che erano gli originali!

— Non sono gli originali, signore, ma debbo

chiedere 200 franchi per averne 101 Altrove, anche nei quartieri poveri e popolari, i figurini sono accolti dai parigini come gente di casa. Di padre in figlio li han sempre conosciuti e li chiamano: *les petits diables*. Non li disprezzano, non li maltrattano; gli altri *camelots* non hanno mai dato loro nessun disturbo. Le famiglie operaie, le giovani coppie di sposi, comprano, con qualche franco, le leggiere figurine che abbelliscono la camera da notte; o i busti di Gambetta e di Thiers, che nella camera da letto contemplano, con occhio severo, le carezze coniugali.

Chi avrebbe mai pensato che questo questi poveri ragazzi, i quali rispettano i doveri dell'ospitalità, che non turbano in nessun modo il decoro delle vie, che non danno noia a nessuno, perché, anzi, di rado si rivolgono direttamente al cliente e preferiscono starsene fermi dinnanzi al caffè, con la loro merce in mano aspettando d'essere interrogati, il governo francese credesse necessario di far votare una legge proibitiva? Eppure è così! Il Parlamento dei nostri vicini sarà prossimamente invitato a pronunciarsi intorno a un progetto di legge destinato ad estendere alle opere di scultura la legge del 1793 sulla proprietà artistica. E ora è proposto questa legge ha confermato francamente i nostri sospetti. Non si può impedire la riproduzione dei capolavori antichi, dei pezzi classici di scultura, di cui, forse, l'imperfezza riproduzione dei figurini lucchesi potrebbe deturpare la linea impeccabile. Di questi capolavori non hanno cura i fautori della legge, che, anzi, a quanto pare, non potrà vietarne la riproduzione. Sono le statue, o meglio le statuette moderne, le donnette procaci di Fauguères, i soggetti audaci di Rodin e di Chaperier che si vorrebbero preservare. L'industria dei figurini lucchesi ne riceverà un colpo mortale, perché, naturalmente, i soggetti antichi, i pezzi classici sono ormai poco ricercati. Le opere moderne hanno più attrattiva per le piccole bore, più seduzione per i collezionisti poveri; hanno lo stimolo dell'attualità, del giornale che ne parla, dell'originale, ammirato al *Salon*; hanno, in una parola, la voga, questa calamita che seduce il ricco e il povero, il buongustaio e il profano.

È opportuna questa legge? Invece di rispondere con argomenti nostri, preferisco marciare sotto gli occhi delle lettrici e dei lettori il risultato di una di quelle inchieste che sono oggi alla moda e hanno il merito di riunire, in un breve spazio, molte cose di approssimativo d'indagine, elementi attinti a sargentati autorevoli, competenti, anzi interessate, come è appunto il caso presente. Questa inchiesta l'ha fatta Camillo Mauriac nella *Revue des Revues*, con la collaborazione del marchese Paulucci de Calboli, segretario della R. Ambasciata d'Italia a Parigi, autore di molti studi interessanti in favore dei piccoli emigranti italiani. Sono stati interrogati e hanno risposto per iscritto sedici scultori, direttori di musei e critici d'arte, quasi tutti artisti tra i più noti e tra i più competenti. Le risposte sono di varia indole. Gli argomenti pro e contro contrastano spesso gli uni con gli altri, questo molto benevolo, quello troppo irroso. I più celebri sono i più generosi. Domina, però, di molto, un'opinione avversa alla legge, quantunque, come ho detto, gli artisti consultati siano, quasi tutti, interessati personalmente nel dibattito, perché i loro lavori sono appunto quelli che i figurini di Lucca riproducono di preferenza.

Spigliamo, Léon Bénédite, conservatore del Museo Nazionale del Lussemburgo, scrive: «Io, rappresentante dello Stato, credo che la maggiore diffusione delle opere degli artisti sia il mezzo migliore per assicurare la loro gloria. Consideriamo, in ogni caso, che abbiamo innanzi tutto, l'obbligo imperioso di far conoscere al pubblico, d'illuminarlo e d'istruirlo, e l'ungi dall'osservare la riproduzione delle opere dei nostri musei, facciamo del nostro meglio per favorirla largamente. Questa cura degli interessi morali dei

DIMMI CHE COSA BEVI... e ti dirò chi sei.

L'italiano non potrebbe esser più giusto. Infatti vediamo che le più elite classie della società si distinguono principalmente per la raffinatezza del gusto: ed è che l'italiano, come si vede alla Casa Reale di Roma, non si può far forte per l'aristocrazia. Ricordiamo che il *Punch*, *Revue des Revues*, *l'Espresso*, *l'Admiral di Friburgo* e una scelta di *Journal de Paris*, sono le principali specialità della Casa.

nostri artisti più cari, dove avere, mi sembra, anche un'azione diretta su i loro interessi materiali.

Uno scultore, Emilio Bourdelle, è ancor più eloquente. Egli crede che quando un artista ha sfruttato la sua opera, venduta a un prezzo, le riproduzioni, non deve privare il povero del piacere di abbellire la sua casetta con un pallido riflesso del suo lavoro. « Gli italiani, — egli scrive, — fanno cantori di strada o mercanti ambulanti, sono, talvolta, gli imitatori delle nostre opere. Collaborano con l'artista. L'arte è di tutti. Lasciamola entrare anche nelle soffite ».

Un altro scultore, celebre davvero questo, Eugenio Carrière, non vuol saperne di leggi proibitive. L'arte non è un commercio, egli dice. Gli artisti devono pensare all'umanità e non alla voga. Poi aggiunge: « Il pubblico dei magazzini e quello che acquista le statuette di gesso è troppo disperso perché questo possa nuocere a quello. Comunque, ritengo superiore a tutto che la vera opera d'arte penetri nel popolo e vorrei piuttosto veder proteggere le false creazioni, non le vere ».

Alessandro Charpentier, scultore del più grande ingegno, scrive: « I piccoli italiani non danneggiano punto gli editori di scultura. Essi si rivoltano ad un pubblico che non può acquistare né i bronzi né i marmi, e dal momento che gli editori non subiscono verun pregiudizio, gli artisti non possono risentirne danni pecuniari. Taluni dicono che le riproduzioni vendute dai piccoli mercanti ambulanti sono difettose. È vero, in parte; mi state tranquillo: le case editrici hanno dei cessellatori capaci di far peggio! Dobbiamo augurarci, con tutte le nostre forze, la diffusione popolare delle arti. Grazie ai piccoli italiani si possono acquistare, con pochi soldi, le riproduzioni dei capolavori antichi ».

Una poena, che la bizzarria del caso ha fatto di retore del museo di scultura comparato al Trocadéro, Edmondo Harcourt, che, invece, si affrettava a svergognare dei fanciulli lucchesi. Egli ammette l'interesse di volgarizzare, a buon mercato, le belle opere, ma dice che le riproduzioni dei piccoli italiani di molte menzogne, sono un tradimento dell'originale, una vera diffamazione per l'artista. « I gessi italiani, — scrive Harcourt, — tradiscono lo scultore come le caricature dei pittori tradiscono il pittore ».

Della stessa opinione è il signor A. Injalbert, scultore, la cui fama, ch'io mi sappia, non ha varcato le Alpi. Quest'è una tua cosa, signor Injalbert, che non si può educare le masse; nega che il popolo acquisti le statuette di gesso. Sono i borghesi spilorci, magari ricchi, che comprano quelle riproduzioni di contrabbando per economia. Egli reclama una legge severa contro quelli italiani che sono, insomma, dei veri contrabbandieri. Dello stesso parere è il signor Fix Maesens, ugualmente sconosciuto, che chiama i piccoli lucchesi profanatori e sbruttatori. Vorrebbe che si facesse delle leggi per proteggere, non solo gli scultori, ma anche i musicisti, i pittori e tutti gli artisti, in genere, contro le nostre piraterie... I musicisti, poi, questa è grossa!

Una donna, artista di grande merito, Laura Contat-Montorgueil, è, invece, molto più elementare. Ella dice: « Ho protestato io stessa contro le persecuzioni cui sono fatti segno i piccoli formatori italiani e sono lieta di essere tra gli artisti di cui essi riproducono le opere. In ogni luogo veggio nella vita dei poveri, nelle botteghe degli umili il mio Uomo che suona il flauto. Ne ho, anzi, comprato una riproduzione, l'ho collocata nel mio studio e ne vado orgogliosa. Non con voi per la loro difesa ».

Eugenio Mita, critico d'arte di fama mondiale, bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti, autore di numerosi volumi su tutti i nostri mu-

llegge sulla proprietà artistica o letteraria, che trova eccessivamente proibitiva. « La storia mi dà ragione, — soggiunge l'illustre critico, — perché le epoche veramente vivaci e generose non circoscrivono di tanto precettivamente le opere d'un momento o d'un Raffaello. Un'idea geniale, lanciata nel mondo, appassiona a tutti. Oggi io credo che il legislatore deve, anzitutto, tener conto dell'interesse morale, il quale vuole la volgarizzazione delle cose belle. E i maestri della scultura francese, che recarono tanto in alto e tanto lontano la fama della nostra scuola contemporanea, faranno volentieri un sacrificio pecuniario di così poco conto. Ne saranno ricompensati dalla maggiore diffusione delle loro creazioni, dalla scienza di contribuire all'educazione artistica delle masse, scopo supremo dell'arte moderna. Ognuno deve saper pagare alla gloria il suo tributo ».

Augusto Rodin, l'artista geniale, le cui opere sono tanto ammirate quanto discusse, non vuol sentir parlare della nuova legge: « Il commercio dei piccoli italiani, — egli scrive, — non mi sembra debba nuocere agli scultori. Quelli che si accorgono di essere possessori di belle riproduzioni in bronzo. Gli italiani sono utili ai giovani disegnatrici, agli studenti, a tutti quelli che coltivano l'arte pratica chiamata erroneamente arte commerciale o industriale. I piccoli cheblanconi, che girano per le strade e che nulla mia gioventù aspettavano i clienti su i ponti della Senna, mi hanno venduto molto statuette che io tenevo sempre sotto occhio e m'han dato, oltre l'istruzione, un piacere intenso, di cui desidero la loro opinione con argomenti puramente artistici. Perciò l'autore dell'inchiesta pubblicata dalla *Revue des Beaux-Arts*, ne trae la conclusione che gli artisti non domandano punto protezione contro i cosiddetti furti dei fanciulli italiani ».

Riassumendo, se le società persone interrogate tre soltanto si pronunciano contro l'attuale stato di cose e invocano la nuova legge. Le altre tredici più o meno favorevoli ai gessi italiani, non ne fanno, in ogni caso, una questione di bottega e determinano la loro opinione con argomenti puramente artistici. Perciò l'autore dell'inchiesta pubblicata dalla *Revue des Beaux-Arts*, ne trae la conclusione che gli artisti non domandano punto protezione contro i cosiddetti furti dei fanciulli italiani ».

Sarebbero, dunque, le grandi case editrici di riproduzioni artistiche, potenti, ricche, monopolizzatrici, che invocano l'aiuto del Parlamento contro i piccoli rivenditori ambulanti; sarebbero quei negozi di gran lusso, nelle cui vetrine le statuette di bronzo e d'argento si pavoneggiano, drappaggiate di velluto, scintillanti ai sapienti effetti della luce elettrica, che temono la concorrenza dei fanciulli rinchiusi sotto una porta con un cestio sul capo? Sarebbero, infine, questi industriali che vogliono privare il povero di quei modesti ornamenti della sua casa... Ma è difficile riescano nel loro intento. Nessuno vorrà credere che quei trapezi costituivano un pericolo per l'arte allorché le loro riproduzioni sono difettose, e un danno per i grandi magazzini se sono perfette. Vi è troppa sproporzione tra i due concorrenti. Gli artisti, soli avrebbero avuto il diritto di muovere qualche lamenta, in omaggio al principio della proprietà artistica, oggi quasi universalmente consacrato. Ma non ne hanno cura perché comprendono quanta distanza separi l'opera originale e la riproduzione fatta sotto la loro guida, da quei poveri gessi, i quali s'uso per la scultura quel che la fotografia è per la pittura. La migliore delle fotografie dà un'idea molto meno esatta d'un quadro di quel che il rosso, più o meno riuscito, offre d'una statua. Eppure tutti i pittori sono lieti di permettere la riproduzione fotografica delle loro tele. Né reggono il paragone fatto da uno degli artisti consultati, il quale scrive così: « Che direbbe uno scrittore se un editore pubblicasse, suo malgrado, un'edizione fraudolenta delle sue opere con degli errori ad ogni pagina? Una contraffazione letteraria danneggia sempre direttamente l'autore e l'editore, perché un'opera stampata bene o male, con o senza errori tipografici e grammaticali fa una potente concorrenza diretta all'originale, invece nel caso dei piccoli lucchesi nessuno è veramente danneggiato. La riproduzione d'una statuina di Polignac, che un

Barbodiano vende a 200 franchi, ne costa 2 in mano dei nostri gessisti! Si può fare un confronto tra le due cose! Si può credere che colui il quale ha speso 2 franchi da un lucchese, ne avrebbe dati 300 a Barbodiano, se non esistesse? In realtà, i prodotti industriali di quest'ultimo sono una specialità, un trassullo quasi, il quale, in certi casi, per gli studenti poveri, per esempio, può diventare, anche, un aiuto artistico. Il marchese Paulsen, da Colonia, ha, del resto, ricordato non rima opportunità, che i delegati di tutti gli Stati, riuniti a Berna, hanno ricusato di considerare come violazione della proprietà artistica la riduzione dei pezzi d'opera per gli organizzatori di Barberis. Il povero, che non può spendere per andare a teatro, si contenta dell'orquisto; non può comprare i bronzi, lasciate che si procuri i gessi. Né lui, né i suoi piccoli fornitori, dal visetto infarinato, fanno male a nessuno ».

È probabile che colui il quale ebbe, per il primo, l'idea di ricorrere alla legge, non ha pensato a tutte queste cose. Quindi l'inchiesta della *Revue des Beaux-Arts* è veramente un'opera buona. Un'opera buona per i nostri piccoli agrandi, che quell'ottima pubblicazione difende con tanto cuore; una buona azione verso il popolo, le cui gioie sono tanto scarse che sarebbe un delitto diminuirle. Perciò speriamo che di quella legge non si parli più.

R. ALT.

IL PROF. D. GRASSI, di cui tutti conoscono le scoperte e gli studi sulla natura, ha ottenuto la cattedra d'ora che la Società degli agronomi italiani, in Roma, aveva decretata per chi avesse compiuto l'opera più utile all'agricoltura nazionale. Concorreranno al premio l'ing. Mariani per l'istituzione della cultura della barbabarba, l'ingegner Toni per l'ordinamento dell'azienda agraria di Torre San Mauro in Romagna, e la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione della facoltà agraria presso l'Università di Bologna.

NUOVI LIBRI. ANDRÉ VERTU, uno dei nostri più eminenti e strenui scrittori d'arte, intrapreso una *Storia dell'arte italiana*. Quest'opera grandiosa sarà distribuita in sei grossi volumi in-8, di circa 500 pagine, con numerose illustrazioni. La casa Hoepli ne ha pubblicato le prime due parti. La prima parte, *dal periodo etrusco al periodo romano*, è uscita in 11 tomi. La seconda parte, *dal periodo gotico al periodo rinascimentale*, è uscita in 11 tomi. La terza parte, *dal periodo barocco al periodo neoclassico*, è uscita in 11 tomi. La quarta parte, *dal periodo romantico al periodo moderno*, è uscita in 11 tomi. La quinta parte, *dal periodo contemporaneo al periodo attuale*, è uscita in 11 tomi. La sesta parte, *dal periodo attuale al periodo futuro*, è uscita in 11 tomi.

Nel campo geografico, un altro bel volume in-8, e riccamente illustrato è quello del professor Lotti *La Sicilia*, che narra e descrive le *Esplorazioni paleontologiche* di M. A. Milano. L'ultimo capitolo arriva a *La Sicilia* di Abruzzi, e alla *Stella Polare*. Oltre ai ritratti e alle varie incisioni, dieci buone carte illustrano il volume. *Il libro* di Eugenio Carrière, che intitolò il *Parthenon* di casa Labarre con la biografia di Kosmòs, era naturalmente il primo a introdurre quella di *Verdi*. Egli non ha avuto che ad ampliare un suo precedente lavoro; e così fortissime un completo saggio biografico, con tutto il buon gusto e la vivacità che il Checchi, detto Tom, ad avere ai suoi scritti. La parte aneddotica è copiosa e interessante, e fornisce particolari e documenti inediti. *Il libro* di Eugenio Carrière, che intitolò il *Parthenon* di casa Labarre con la biografia di Kosmòs, era naturalmente il primo a introdurre quella di *Verdi*. Egli non ha avuto che ad ampliare un suo precedente lavoro; e così fortissime un completo saggio biografico, con tutto il buon gusto e la vivacità che il Checchi, detto Tom, ad avere ai suoi scritti. La parte aneddotica è copiosa e interessante, e fornisce particolari e documenti inediti.

FEDERICO ENGELS. Il socialismo scientifico contro Eugenio Dühring. Traduzione sulla terza edizione tedesca di P. Pirelli, con introduzione di E. BERNARDI e prefazione di E. FERRI.

CARLO ALVARO. L'eredità del secolo decimonono. - Ricchezza - Problemi di opera.

Dr. Silvio Bertoldi. Le passioni dell'uomo sociale. (L'opera postuma dell'egregio scrittore alienista che si è spento poche settimane fa).

Don Fr. Benedetti pubblica ad Oleggia una seconda serie de' suoi *Scampoli critici*. Sono scampoli.

LA GALLERIA DORIA si è riaperta a Roma dopo otto mesi di chiusura. In questi mesi il principe Doria compì un lavoro di restaurazione e di restauro, che accrebbe l'importanza e l'interesse della splendida Galleria. I quadri sono stati divisi per scuole, restaurati, ripuliti e molti di quelli che sono stati restaurati, prima di essere esposti all'ammirazione e allo studio del pubblico. Il principe vi ha aggiunto anche quattro suoi celebri arazzi, e materiale con gusto ed intelligente passione le sculture. Il lavoro più notevole è stato quello di *Isotta* da Van Dyck, dal Tiziano e dal Raffaello il magnifico *Isotta* di Velasquez in un misterioso e raccolto ambiente tappezzato in verde, ricamato in oro, e con la cornice in argento, con giunti preziosi, il vetro, che nulla toglie all'osservatore ed assicura contro lacerazioni vandalismi.

CHICCATO
PH. SICHARD
NEUCHÂTEL
SUISSE



Il trasporto della salma di Verdi (27 febbraio). — IL CORTEO IN FORO BONAPARTE (fotografia Gaigoni e Bosai, di Milano).



L'apoteosi di Verdi a Roma. — IL CORTEO IN CAMPIDOGLIO (disegno di Dante Paolucci).



LA SALA DEL BIBBIENA TRASFORMATA PER LA FESTA DEI VIOI.

LA FESTA DEI FIORI AL COMUNALE DI BOLOGNA.

Il teatro Comunale di Bologna, fondato nel 1756 ed inaugurato nel 1763 con il *Trionfo di Clelia* del Gluck, è rimasto esternamente incompiuto: ma la sala, architettata da Antonio Bibbiena, è decorata nuovamente nel 1866 dai pittori bolognesi Busi e Samoggia, e ne traspaiono anche vedendosi il disegno tondo da una fotografia a teca di magnesio: la prima che sia stata fatta di quella sala. Anche l'atrio, più moderno, dipinto dal Samoggia e dal Facelli, è di buona architettura.

La storia del Comunale di Bologna è stata scritta dal nostro collaboratore Corrado Ricci, ed è importantissima tanto dal punto di vista storico che da quello artistico. Il teatro sorge sulle rovine dell'antico palazzo dei Bonifoglio, che era forse il più bell'edificio civile d'Italia nel XV secolo e fu distrutto a furor di popolo nel maggio del 1507. Dalla sua fondazione il teatro bolognese vide spettacoli di grande importanza artistica, e per citare soltanto i più recenti, le ottime esecuzioni del *Don Carlos* di Verdi dirette da Angelo Mariani, la riapparizione trionfale del *Mytilosfele* di Boito, e le prime rappresentazioni in Italia di quasi tutti i capolavori Wagneriani che dal Comunale mossero per intraprendere il loro giro dei principali teatri d'Italia.

La stagione tradizionale del Comunale di Bologna è quella d'autunno, e da molto tempo rimane chiusa in Carnevale e Quaresima, aprendosi soltanto per i veglioni. Da alcuni anni, l'ultimo sabato di carnevale, vi ha luogo la festa dei fiori, ricco veglione a beneficio del Comitato di beneficenza cittadina, al quale non manca di assistere tutta Bologna elegante e molta gente anche delle città vicine. La sala del Bibbiena si trasforma in un giardino con alberi, aiuole e fontane, i palchi si ornano tutti di fiori, e fiori bellissimi si scambiano fra il pubblico della platea e quello dei palchi. Quest'anno il Comitato di beneficenza affidò la trasformazione della sala al nostro collaboratore artistico prof. Vincenzo Perazzo che seppe infondere nella sua genialità nella costruzione di un murino a vento di un effetto gradevolissimo. Diamo accanto alla riproduzione della sala del Bibbiena in condizione normale, anche quella della sala trasformata per la festa dei fiori, ricavandola da una fotografia al magnesio dello stesso prof. Perazzo, fatta pochi minuti prima che il teatro si aprisse al pubblico.

NUOVI ROMANZI E NOVELLE.

È quaresima, stagione di raccoglimento e di letture. Mentre il sesso forte si nutre degli studi americani di Angelo Mosso e di quelli inglesi di Olindo Malagodi, le nostre signore s'immergono nella lettura di nuovi romanzi. Hanno appena finito di leggere il *Fandane* di Paolo Bourget nella *Revue des Deux Mondes* che adesso lo ricevono in volume dalla copertina gialla tradizionale e ne discutono ancora come d'un avvenimento di famiglia. Presto lo riceveranno nella traduzione italiana che già si trova sulle appendici di parecchi giornali. Specialmente a Milano, Bourget desta simpatia, perché parla di Milano con simpatia; qui egli conta non solo ammiratori, ma amici. Il nuovo romanzo suo è la conferma del suo metodo, della sua arte; metodo sottilmente psicologico; arte raffinata. Anche qui respiriamo un'aura essenzialmente moderna; anche qui siamo alla presenza delle soppressibilità della nevrosi. Il protagonista, sposo della figlia di una propria amante, sente tutto l'orrore della posizione; ne è preso, tormentato e oppresso così che non ha pace. Il *fantasma* dell'amante si frappone fra lui e la sposa; un fantasma, oh è un'ossessione, un rimorso. Egli arriva al punto da pensare al suicidio; ma la figlia stessa di quel fantasma gli ferma la mano, e lo salva. Tutto il romanzo si aggira in questa intima procella... Certo, il poveretto non rassomiglia ad altri nel nostro mondo sociale, che fanno allegramente quello che ha fatto lui, e non si sognano neanche d'avere cupi fantasmi, incubi orribili che li distruggono: anzi sono fantasmi rosei che è un piacere il ricordarsi.

Sile elegantissimo; insieme signorile; un romanzo che, anche nella traduzione italiana, sorberà il suo profumo.

È l'opposto del nuovo romanzo di EMILIO ZOLA, che continua i vasti suoi poemi in prosa della vita del popolo. Il *Lavoro* è un altro di quei quadri degli istinti, delle passioni agitate sul torbido fondo d'una grande officina, insauribile come l'oceano. Quando uscirà in volume, la nuova opera di quel titanico della penna confermerà la sua potenza nell'impostura delle scene, dei caratteri, nel movimento che egli imprime ai suoi personaggi... ma, da quel che ne ho letto fin qui nelle appendici dell'*Aurora*, credo che metterà a dura prova la pazienza dei lettori e soprattutto delle lettrici.

Intavolava intanto anche noi, italiani, il nuovo romanzo dei fratelli PAOLO e VITTORIO MARGUERITTE: *Les troncans du plaire*, per ciò che vi si legge su Garibaldi e i garibaldini. Gli autori, figli d'un generale morto a Sedan, si son fatti un sacro dovere di mettere in luce l'eroismo francese in quell'orrore e disastro colossale, che fu la guerra del '70. Quando apparve la *Jérôme* di Zola fu un urto d'indignazione... specialmente in Germania. I generali francesi erano dipinti come una magnifica *classe di azer*, e i soldati come codardi... "Non è vero! non è vero!", gridarono per primi i tedeschi: "Emilio Zola calunniava la sua prode nazione! Noi ci siamo misurati con generali, oh erano tanti. Montecuccoli in fatto di strategia; abbiamo vinti dei soldati che erano grandi eroi degni d'onore...". E, infatti, quel merito potevano avere i tedeschi se avessero vinto nemici che erano scappati?... I fratelli Margueritte risposero col primo loro romanzo storico *Dénestres*, e, adesso, nell'altro, *Les troncans du plaire*, descrivono l'ultima fase della lotta disperata coi trionfi delle spade infante; vediamo comparire in scena le nuove reclute, i veterani, la guardia nazionale, i vecchi generali, i "mobles", e i garibaldini con Garibaldi alla



La festa dei fiori al Comunale di Bologna. — L'ATRIO. (fotografie del prof. Vincenzo Perazzo)

CORDIAL CAMPARI

testa, il solo vittorioso! Garibaldi fu trattato indegnamente, altre volte, dai francesi; questa volta, invece, all'Eroe dei due Mondi si tributò gloria. Anche qui troviamo i soliti spropositi, i soliti pettorcini di lingua italiana. Un garibaldino dice: «Patriotta, signor! Il maggior di piazza va vènr. Si volete aspettare uno po'».

Non ostante le generose difese dei fratelli Marzotto, la Francia non appare, dal loro libro, bella e grande, neppure nella lotta col *frengue du glaive*. Non sarebbe meglio dimenticare tutto una buona volta?... Perché frugare nelle piaghe?... »

La fratellanza delle letterature italiana e francese è oggi perfetta. I nostri romanzieri continuano ad essere tradotti, a tutto andare, a Parigi; là, sono festeggiati, ammirati; entrano nella letteratura francese per la gran porta. Così avviene di Matilde Serao.

Suor Giovanna della Croce di MATILDE SERAO, questo nuovo, passionale, magnifico romanzo della grande scrittrice esce ora in francese nella *Revue des Deux Mondes* e in italiano in volume. In Francia, dove sono in pieno fermento, contro le corporazioni religiose, in Italia, dove abbiamo assistito ad alcune fra le scene descritte con tanta potenza di colorito nel romanzo: Suor Giovanna della Croce non può destare interesse vivissimo, almeno per scrivani, redattori, oltre al fascino d'un'arte che ha tutte le vibrazioni, a tutto dà fiamma, a tutto dà vita.

Al tempo del primo Napoleone, quando frati e monache venivano cacciati dai conventi; ai tempi nostri, nel qual l'indirizzo laico dei governi sopprime monasteri e sodalità religiose; quanti dolori e terrori nelle anime turbate di monache e di monaci espulsi, i quali avevano fatto della propria cella il proprio mondo quagghi, protetto a quello del Paradiso! Non si pensa quali agitazioni e quali drammi si delineano sotto un arido decreto di legge; non si pensa che la più fredda farsa burocratica può aprire la piaga più sanguinosa in anime immolate a un solo principio, a un grande sacrificio.

Il romanzo ci conduce subito in un convento di monache a Napoli, della Trinità, così dette dagli anni di Cristo, le quali, avvolte in densi veli, passano una vita rigidamente claustrale dalla giovinezza fino all'ultimo respiro. La regola è la più severa. Pronunciate i voti, non più della morte può scioglierle, non più, in nessun caso; la loro clausura è perpetua, e spietata, perché neppure i congiunti, attraverso alle grate, possono inviare un saluto alle « sepolte vive ». Appena l'arcivescovo qualche rarissima volta può mettere piede nel chiostro. Ma esso pure obbliga le Trinitarie a flettere le pupille al pavimento, presa da orrore... Alcune vivono entro quel sepolcro da trenta, da quarant'anni; che cosa incolmabile il tempo che la madre badessa del romanzo, una patrizia, s'è immolata a quelle penitenze: è una vecchia decrepita e venerabile, che le sorelle chiamano « cara madre ». Quale effetto può fare, in quelle anime, un improvviso decreto governativo d'espulsione? Quali lagrime verseranno quegli occhi nel lasciare per sempre gli stalli del coro?... Quali gemiti e balbettii convulsi, quasi infantili, usciranno da quelle labbra appassite, mai baciata dall'amore?...

Il romanzo Suor Giovanna della Croce comincia col tratto infante a quelle monache da un compassato, elegante profetto, che la Serna descrive in guisa che ci par di vederle davanti. E quel profetto deve ricorrere alla violenza; quella violenza deve sollevare i veli neri che coprono quei volti. Quando questi appaiono, è uno spettacolo di corpi pallidi, di rughe, di muscoli cascanti. Ma dove andranno quelle povere vecchie? Come vivranno? Quali agiti otterranno dal mondo esse, avanzate alla fenceuola di chi alla sera avranno come strane spaurite?... Dove andrà Suor Giovanna della Croce, la poveretta, a cui la famiglia si mostrò tanto ostile? È questo il nodo dell'interesse vivissimo del romanzo. Suor Giovanna s'è adatta a far la domestica, con spigliatezza che non spade al suo cuore. Ella assiste persino una pariente, ella che nulla sapeva dei sacri misteri della procreazione: è un contrasto nuovo nell'arte narrativa.

Così la scena, nella quale viene scacciata da una casa per opera della moglie di chi alla sera umilmente, una moglie che compare d'improvviso, rimarrà nella nostra memoria.

La pietà più viva la proviamo in uno di quei lucidi, fletti dormitori dei bassi fondi di Napoli, dove tante donne povere passano su orrendi giacigli la notte. Un delegato di pubblica sicurezza, sprezzante, brutale, le sveglia per saper il loro nome, le loro condizioni. E fra quei rifili compassionevoli del mondo trova anche la povera suor Giovanna, che per pudore non vuol dirgli il suo antico nome di religione. La Serna è una donna passata delle anime in pena: o tale è anche Suor Giovanna della Croce; questo soggetto che commove, quadro del *pathos* dei tempi nostri.

Tutti'altra arte, arte tranquilla, meditata, è quella del romanzo d'ARTURO GRAF: *Il riscatto*.

Una versatilità mirabile: tale il carattere del Graf, che dai primi suoi versi *Melusa* a questo *Riscatto*, ha tracciato una bella parabola nella letteratura moderna. Colla stessa facilità, questi i suoi nomi tedeschi, nato ad Asten, aveva una lirica suggestiva; spazia fra le menti pange del Cinquecento; si approfonda nella storia del diavolo, nelle leggende religiose; la sua critica è fina come uno spillo, sicura come la sua dottrina. Ed ora, questo letterato tratta in alta forma la letteratura: il romanzo moderno, *Il Riscatto* è un romanzo autobiografico e d'analisi, il far raccontare al protagonista la propria storia aumenta l'interesse. Le confessioni non sono forse ricamate, perciò recano, o dovrebbero recare, più schietto l'accento della verità? Il pubblico leggendolo è, in fondo, un avido confessore. La storia di famiglia del protagonista del riscatto è avvolta nel mistero: egli non è figlio del conte Antonio Baniari da lui ereditato suo padre; né di Agata Prilli, da lui reputata sua madre. Allevato fra affetti seri, fra studi condotti con logica misura, educato come gli spiriti vengenti sanno solo educare i giovani, il protagonista è avviato alla vita moderna con un singolare spirito d'osservazione, c'è il nudo dominatore del romanzo. Egli viaggia; e i paesi percorsi sono descritti con finezza di paesista tedesco; più che gli aspetti delle cose egli ne coglie l'anima. Molti hanno studiato nelle biblioteche, ma non tutti, per esempio, hanno sentito le voci che recano da vecchi libri, e che l'anima di poeta del Graf ascolta, raccoglie.

Ma un'altra voce vibra nel libro: una voce femminile, una voce di vita del nostro tempo, voce melodica, calda d'un soffio di passione; quella della venticinquenne miss Viviana Bonaldi, figliuola unica d'un grande armatore di Sossano, bella, e al rovescio delle americane dei romanzi e degli alberghi, di patrimonio mediocre, avendo il padre sposo gran parte del suo avere in opere di « più che regale munificenza ». E qui il romanzo s'innalza. Ma resta ancora quel mistero della nascita del protagonista, il mistero di una scena dolorosa in famiglia... Arturo Graf è di quegli scrittori che non hanno fretta; ed egli non ha fretta di svelare il mistero.

Così ci costringe a una lettura lenta e deliziosa, facendoci passare poi mesti d'osservazioni sottili finissime. Il libro è scritto con tale garbo letterario, che più squitito non si può desiderare. Una lingua ricca, pronta ad esprimere ogni cosa, ogni impressione, ogni variazione del sentimento; e questa lingua, questo docile strumento, che i più grandi scrittori moderni si studiano sempre con amore infinito, forma del *Riscatto*, oltre al valore suo psicologico, oltre alla forza dell'analisi, un vero modello di bello scrivere. Il romanzo è architettato con giuste proporzioni. Anche qui si sceglie lo scrittore di razza, l'artista.

Mentre il Foggazzaro descrive nella *Suoi Antichità* il *Piccolo mondo moderno*, che deve torriscontro al *Piccolo mondo antico*, — questo mondo di grandi patriotti — quello, mondo di piccoli politici — e si rimessa ancora nell'ambito provinciale, ritentando le scene della vita di provincia in cui rimane maestro il Balzac — manda fuori, come valletto leggero e gracioso, un libro di racconti brevi, *Idillii spezzati* (Alinari, Baldini e Castaldi) dal nome del primo racconto, che è il più ampio e il più riuscito di essi. Si tratta d'un ricordo personale di gioventù dell'autore, gli episodi (anzi egli dice napoletanamente *lenghi*) una villa a Oria sul lago di Lugano; e là, stando nel

suo puerile battello, fu scambiato un dì per un pescatore ignobile da alcuni inglesi; fra i quali una *miss* vazzosa, e diversa (grazie a Dio) nei modi, dal padre, alquanto sprezzante... verso i pescatori italiani. Il Foggazzaro, sempre più pensatore ignobile (con «va mai vestito?...») ricorre nella propria barca di quercia eleganza (e come mai quegli inglesi non se ne accorsero?...), la comitiva inglese, e, parlando un po' francese e un po' tedesco (perché aveva dato da intendere che aveva imparato questo linguaggio in Svizzera) spigliato, da Cicerone acquatico, vari punti del lago; all'infine li condusse al punto bramato, per la tenue moneta di cinquanta centesimi, che quel topazio di grandissimo inglese depose nella barca, dopo di aver imposto al battello di « remare presto ».

Nel ritorno, il Foggazzaro intese due sposi, pure fiorerai, che sulla riva, discorrendo infanti fra loro, nel loro linguaggio, se ne dicevano d'ogni colore, si accoprivano i reciproci alarini... ma che allarmò?... Inglese! — e manifestavano a chiare note che la comitiva inglese era mira delle loro nuove birreone... A questo punto l'interesse del lettore si eccita; perché immagina che il Foggazzaro avrà certo un pedicchio che si muove, e forse fosse vittima d'un agguato... La novella finisce graziosamente, ma il illustre poeta e romanziero idealista abbia sempre presenti questi tre versi di Dante, padre nostro:

«Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna
Dee l'uom chiuder l'occhio, e non il cuore,
Perciò senza colpa li vergogna».

Fra gli altri racconti, aggiungiamo: *L'orologio di Lisa* e *Milady* bellissimi; ma preferiamo ancora la sconcerta goldoniana, *La lira del poeta*: un dialogo, La scena ha luogo a Vicenza, dove il Foggazzaro fa svolgere tre quarti della sua letteratura. Un povero diavolo, scerveno, apposta al varco, in un moschino caffè, un poeta agiato, e lo incena di lodi per *eterocorrelli*, una lira; la lira del poeta!... Già il Foggazzaro è un grande canzonatore del prossimo. Ciò non è molto cristiano, ma è divertentissimo.

Il Cristiano, di HALL CAISE (Roma, Società editrice Nazionale). Questo sì, è un cristiano! E di quali forza. Da quando il *Quo vadis?* in tutte le edizioni, in tutte le traduzioni, in tutte le storiature e sussurranti possibili, si è diffuso anche in Italia, la curiosità dei lettori va cercando soggetti che rassomiglino a quello del trionfo evangelico, descritto dal grande romanziere polacco. Il Cristiano di Hall Caise ottiene a Londra un successo quanto il *Quo vadis?*, le cui edizioni inglesi non si contano più. Il Cristiano piepolisce anche perché la scena è la immane metropoli inglese con tutte le sue pompe, co' suoi vizi, co' suoi delitti, co' suoi orrori. Essi, nel romanzo di Hall Caise c'è la Bahlnia che dev'essere redenta, è la Gerusalemme, che ha bisogno d'un redentore; e questo redentore sarebbe un prete, Giovanni Stormo, il quale si consacra, s'immola, per ricondurre gli uomini alle pure sorgenti del Cristianesimo. È una specie di nuovo Gesù; come Gesù perisce vittima del suo umanitario apostolato, e vittima della plebe. E, come nel Vangelo riassume l'affetto della bella di Magdala, così nel romanzo londinese riassume quello d'una giovinetta, che ama l'apostolo; ma quella è fiore di peccato, questa è fior di purezza. La giovane Glang passa incommensurata in mezzo ai pericoli, al fango, e consola il martire dell'apostolo infelice. Il libro non presenta grandi novità e pregi d'invenzione, i caratteri non sono nuovi; dobbiamo dire, anzi, che furono più volte scritti. Anche la struttura del romanzo lascia a desiderare; ma è in lotta un grande principio: è una battaglia epistolare quella che si combatte; e oggi (in Inghilterra specialmente) si ha la passione delle battaglie morali, come si ha la passione della fede. La versione è di Ugo Ojetti; quindi ha sapore letterario che piace.

R. BARBIERA.

La legislazione operaia (Originali, sviluppo, stato attuale), del prof. ALDO CORTENO (Torino, Roux). L'autore riferisce tutte le leggi più importanti oggi vigenti nei principali Stati esteri (Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Stati Uniti d'America) e nel nostro, in modo da porre una chiara idea della legislazione operaia e da mostrare il diverso grado di protezione accordato in ciascun paese alla classe lavoratrice.



Sacra conversazione, quadro di Palma il Vecchio.

I nuovi acquisti delle RR. Gallerie di Venezia.

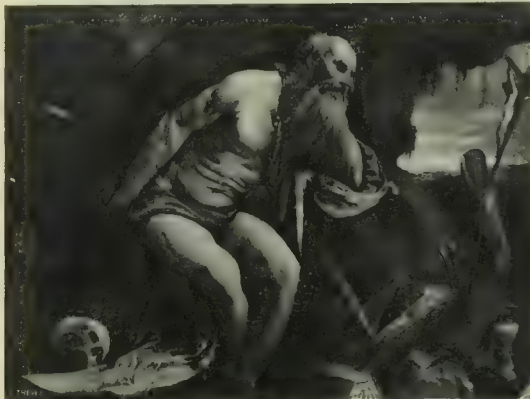
Sotto la direzione del prof. Giulio Cantalamessa, la fastosa Pinacoteca di Venezia va arricchendosi di nuovi preziosi dipinti. È la terza volta in meno di un anno che abbiamo il piacere di segnalare di questi acquisti.

Nella sala ove sono raccolte le tele veneziane del 700, figura ora anche un Crocifisso di Giambattista Piazzetta (1683-1754), opera piena di forza e di sentimento, che già decorava lo studio di Giacomo Favretto.

Nella stessa sala dei settecentisti furono di fresco collocate due vedute del Canal Grande verso San Marco, anteriori al 1744, poichè si vede in esse il campanile della Carità in quell'anno crollato, di Bernardo Bellotto, nipote del Canaletto. Sono due importanti documenti storici di Venezia antica, provenienti dalla collezione Overmaney testò venduta ad Udine, nella quale le RR. Gallerie acquistarono pure una piccola pala, rappresentante il mistico spotalizio di Santa Caterina, di Lorenzo Veneziano. La pala è del 1269 o 80, e andrà ad arricchire la raccolta dei primitivi veneziani. Or, tralasciando qualche opera minore, veniamo agli acquisti più preziosi.

Ecco un ritrattino di un senatore. È opera del 600, ma sono ignorati il ritrattista e il ritrattato. L'opera, però, è ugualmente mirabile per la straordinaria forza del disegno e del colore, e soprattutto per il vigoroso carattere della fisionomia, tal che si capisce che il ritratto doveva essere somigliantissimo. Per la sua maschia vigoria il quadro fu intitolato, nel catalogo delle RR. Gallerie, *ritratto virile*, e per rigoroso scrupolo assegnato ad ignoto. Alcuni lo attribuiscono a Marco Bassiti. Il professor Cantalamessa crede invece che possa essere ritenuto opera di Filippo Mazzola (1530-1589), padre del Parmigianino, che se non ebbe dai contemporanei la fama che si meritava, fu dai posteri giudicato e ammirato in tutto il suo valore.

Due gloriose tele sono: San Girolamo in meditazione nell'eremo, di Jacopo da



San Girolamo in meditazione nell'eremo, quadro di Jacopo Bassano (fotografia Naya).

Ponte, detto il Bassano (1510-1592), e Sacra conversazione, di Jacopo Palma il vecchio (1480-1548).

La attribuzione dei due quadri non è dubbia, ed anche alcune notizie storiche contribuiscono

a stabilirne la autenticità e la provenienza.

Quel San Girolamo è certamente una delle migliori opere di Jacopo Bassano. Meraviglioso il modo umile del Santo, piena di efficacia l'espressione triste e rassegnata ad un tempo del viso grave e sorridente, accurati e bellissimi i particolari. Quanto alla *sacra conversazione* del Palma, uno dei pochi quadri in tela dell'Autore, essa gareggia per valore con la massima opera di lui: la celebre Santa Barbara della chiesa di Santa Maria Formosa a Venezia. Tutto nel quadro è magnifico: la finezza della Madonna, la venustà di Santa Caterina, lo sfondo a paesaggio pieno d'aria e di luce, la vita delle figure, il colorito.

Ed è questa certamente una delle ultime, se non l'ultima opera, del Vecchio Palma. Infatti, senza poterla dire un plagio e neanche una semplice derivazione, è certo che lo sfondo architettonico su cui la figura della Madonna posa, e l'atteggiamento della figura stessa ricordano un po' il glorioso quadro di Tiziano, *La Madonna detta del Pesaro* che è a Venezia in chiesa dei Frari. Si può dunque supporre che il Palma abbia visto quella Madonna prima di cominciare la sua. E siccome quella del Tiziano è del 1547 e il Palma morì nel 1548, così questa *Sacra con-*



Ritratto virile, di ignoto.

azione dove essere stata da lui compiuta nell'ultimo anno della sua vita. E ciò è confermato dal fatto che qualche particolare del quadro non è finito. Per esempio l'occipite di San Giovanni Battista è fortemente disegnato, ma non portato a quella perfezione che l'autore evidentemente desiderava, come lo dimostrano i segni dei capelli che erano certo destinati a scomparire. Così non del tutto finita è la ruota di Santa Caterina, e le torri sullo sfondo sono in alto cancellate. Si vede che il Palma aveva pensato a meglio completarle, e la morte gli impedì di svolgere completamente il suo pensiero.

Tutto questo, però, nulla toglie allo splendore del quadro. Opere simili del Palma ne esistevano due, una a Napoli, l'altra a Vienna. Giulio Cantalamessa ne ha salvata e assicurata a Venezia la terza, la maggiore, la più forte a un tempo e fascinatrice.

G. S.



Dis. Arnaldo Ferraguti.

Prima che alcuno toccasse ai mirabili grappoli dorati, la signora nera si alzò dalla sua tavola, venne alla nostra e ne offrì a ciascuno di noi:

AMORE NERO, racconto di DOMENICO GIURIATI.

Sul finire dell'agosto la grande sala del Quelenhof a Ragatz era piena di gente. Quattrocento ospiti serviti da un centinaio di camerieri stavano seduti intorno a tavole grandi e piccole, ovali e rotonde, quadrate e bislunghe. La varietà non offendeva la simmetria, serve alla circolazione, e favorisce gli assortimenti geniali. Le signore, in maggioranza sugli uomini, per la moda di portare nelle Alpi gli stessi abbigliamenti dei balli a Corte apparivano tutte, più o meno,

Ricche di gemme, fulgenti d'oro,

e gli uomini con l'abito di rigore, alla pari dei camerieri sultolati.

Da quell'amalgama elegante, da quello sfarzo monotono spiccava una mensa delle più ristrette, ma collocata nel bel mezzo della sala, probabilmente perché decorativa più di ogni altra. Vi sedeva dattorno due volte ogni di una famiglia composta del padre bianco, della madre nera, e dei figli mulatti. Il primo, colossale, aveva varcato la sessantina e portava, oltre una pomposa barba quasi candida, spiovente sul petto, una tunica alla militare chiusa fino al collo, e una grossa catena d'oro con ciondoli in bella vista. Egli era venuto là per curare mediante le acque termali gli organi della locomozione alquanto avariati.

Fra lui e la moglie regnava una perfetta antitesi non solo nel colorito, sì ancora più nella

età e nelle dimensioni. Una negra più minuscola o più esile di quella non vi dev'essere in tutte le indie, e poi tanto giovane da non spiegarci la maternità dei figliuoletti, i due maschi usciti dalla infanzia, e la femmina prossima all'adolescenza. Anche questi erano venuti all'europea, sebbene da certe foggie un po' eccentriche e da certe tinte un po' sfacciate emergesse il gusto transoceanico. Ella sola, la signora, servava intatto l'originario costume, per un motivo che di subito nessuno indovinerà. Un mantello di mussolina la copriva, l'avvolgeva tutta quanta, le celava anche le braccia, le saliva all'occipite, e fin qui, se c'è del caratteristico, niente v'ha di straordinario. Il nuovo, il non mai più veduto né da me né dai miei compagni consisteva in due vesi di brillanti, infissi non al lobo delle orecchie ma al padiglione, e in altri due di eguale forma e grandezza — piccòle mezza palanca — infissi alle pareti del naso. Con quei quattro documenti della sua nascita distinta, senza modo di occultarli né di sopprimerli, o come mai avrebbe la poveretta potuto vestirsi all'europea?

Alla tavola loro stava da presso più di ogni altra una piccola mensa di giovanotti, di cui facevo parte anch'io, della mensa, s'intenda bene. E il discorso, co' debiti sottovoce e con l'aiuto dei sottintesi, aggiravasi intorno ai vicini, come una nota ferma.

— È una famiglia che ricorda le *Maringhe de Loti*, — suggerì un francese.

— Ho dubbio se la prole tenga più del padre o della madre, cioè se sia più bianca che nera, ovvero più nera che bianca, — andò speculando un tedesco.

È un terzo, di nazionalità incerta, voleva sapere in qual modo la signora si sarebbe soffiato il naso, massime essendo infreddata.

In complesso le osservazioni non uscivano né troppo simpatiche, né troppo benevole. I figli di Caino provano qualche difficoltà ad amarsi fra loro, specie se sono molto lontani, o molto vicini.

La famiglia si alzò prima di noi e per uscire, la signora, piena ed esile com'era, diede il proprio braccio al gigantesco consorte, che vi si appoggiò a buono, l'assando davanti a noi, tutti ignari o sdegnosi di quell'altra bellissima usanza del tirare avanti stecchio, salutarono tutti. Il saluto poi della signora non fu già uno dei soliti gesti che a forza di puseggio confinano con uno sgarbo. Oibò! Fu un saluto onesto, ma espansivo, dignitoso ma sorridente che fece vedere due file di piccoli denti, tanto più bianchi dal contrasto con la caligine della pelle.

Gli amori della nostra mensa tangiarono d'un tratto. La piattaforma delle critiche assicò quasi

LIQUORE STRECA Tonic digestivo ■
■ Chiodato orommo



Catania. — L'INTERNO DEL TEATRO CASTAGNOLA, la scorsa domenica (fotografia Grita, di Catania).

per incanto agli elogi. Chi notò come fosse nobile il portamento di quella esotica donna, chi si accorse dello sguardo dolcissimo, chi richiamò l'attenzione sulla bocca.

— Mentre la rassa negra, — questi diceva — ha le labbra grosse, o per lo meno grossolane, ella le possiede di una finezza straordinaria. E uno degli italiani, non si è mai saputo se per appoggiare la osservazione o per mostrare che conosceva l'anacronistica del Vittorelli, brontolò:

Zitti! què due labbucci
Che valgono un tesoro
Fassimo lavoro
Dell'acidalia man!

*

All'indomani, prima che il pranzo terminasse un moretto ch'era al servizio della famiglia indoeuropea o che non compariva in sala da pranzo tranne per eccezione, le recò un magnifico canestro di uva bianca, chianciata in Toscana salamanna, e ne frigionò moscata di Malaga. Era un dono? Era un acquisto? Quei due abbiano saputo: che i cinque variopinti commensali si animarono molto, e parlarono tutti a un tempo più indiano che mai. Poi, prima che alcuno toccasse ai mirabili grappoli dorati, la signora si alzò dalla sua tavola, venne alla nostra con amabile spontaneità, e ne offrì a ciascuno di noi. Ecco il giro pronunciando con accento stonato eppure incoraggiante:

— *Help yourself.*

E a chi ne prendeva scarsamente aggiungeva:

— *Take some more.*

Abbiamo poi scoperto che quelle poche parole, le quali in bocca sua parevano suoni indistinti, erano le sole ch'essa avesse imparato di lingua inglese, e ancora le aveva apprese per la occasione.

Dopo quel tratto di squisita cortesia le nostre buone disposizioni si convertirono, non lo nego, in entusiasmo. Fu una gara di lodi. Ognuno ammirò qualche cosa, le mani delicate, il tim-

bro della voce melodiosa, i due occhi che erano un'anima, il profumo tropicale del vestito.

D'allora si diventò come a dire amici. Uscimmo di conserva dalla sala, e traemmo all'aperto sotto le grandiose piante del parco a meschiare. Il moretto conduceva la seggiola a ruote nella quale stava l'attentato signore.

Fu difficile trovare per la conversazione un linguaggio. Già con chi parlava soltanto l'indiano non v'era altra speranza d'intendersi che mediante i gesti. L'inglese che parlavano il padre e i figlietti non era compreso da quattro fra noi. Si terminò a concordare il tedesco, come il denominatore comune. Veramente il signore, da buon britannico, lo parlava assai male, ma per taluno di noi il parlato male era condizione ad intenderlo bene.

Si prese a discorrere del tremendo regicidio, e poi della Esposizione, e poi della Cina nonché del concerto europeo, ma furono discorsi sporadici, prestamente esauriti. Fra gente che non possiede a fondo una lingua la conversazione intorno a temi astratti si regge sulle grucce: bisogna per forza ripiegarsi sulle generalità convenzionali, o sui discorsi concreti delle private vicende. Ecco pertanto ad avviare l'argomento nello stricciolo terreno delle confidenze, provai noi tutti a far buon mercato delle nozze pur di ricevere le altrui. I più destri, stimolati dalla curiosità, vendevano per comprare. Il signore ci appagò.

Da quarant'anni e più egli viveva nell'India, occupando una delle più alte cariche dell'amministrazione militare, ed avendo sempre abitato nelle città principali Bombay, Calcutta, Madras, Lahore. In tutto questo tempo un po' pe' doveri d'ufficio molto più per propria elezione non era mai tornato in patria: anzi immedesimato con la vita degli indiani, aveva contratto relazioni ed amicizie, terminando con l'accasarsi.

La signora stava intenta ad ascoltarlo con una intensità reverente, come il biblico israelita ascoltò Mosè profetante dal Sinai, come il sordo aceto

gli enti per gli occhi la parola che non può penetrargli per le orecchie. E, quando intuì che si accennava a lei, il volto le s'irradiò di un sorriso pieno di sensibilità e di perspicacia, volgendosi verso il suo maestoso sovrano con la espressione della riconoscenza.

L'aveva sposata già da quattordici anni, ed ella non ne aveva allora altrettanti; ma fuggì in quelle zone torride le bimbe diventano donne poco dopo uscite dall'infanzia, ai sette. Essa appartiene ad una famiglia principesca, e n'è prova i vezzi de' brillanti che portò alle nozze per non deporli più mai. Il loro matrimonio — questo matrimonio fatto di una precocità miracolosa e di una virilità resistente — è stato benedetto. Ebbero sei figli, tre dei quali, l'immortale, sono rimasti a casa. — Qua le dita degli uditori confabularono con la signora, che mostrò con le proprie mani la rispettiva altezza degli altri tre piccoli.

*

La grotta di Pfeffers non penetra nelle viscere della terra a simiglianza di quella di Adelsberg, non trasuda micidiali vapori come quella del Cane, non chiude ogni varco alla luce come quella del Trient. Le sue altissime pareti, rocciose si elevano al cielo parallele sempre e senza toccarsi, cosicchè il raggio del sole scintilla a mescolate sulle acque gorgheggianti nell'abisso profondo, e a tutte le ore del giorno si discerne il lembo azzurro del firmamento. Ma nel tortuoso chilometro della stretta gioiata anche quel lembo talvolta scompare, anche quel raggio svanisce, e fitta allora diventa la oscurità. Le acque che precipitano e si accavallano nell'angusto letto, frangendosi a tratti in mille forme diverse, mandano a tradimento sui passanti sprazzi che sono ondate.

Sui passanti? Ecco qui. A forza di travi e di quattrini, lunghesso tutto il chilometrico percorso della gola, un ballatoio in legno venne costruito dalla benemerita Compagnia anonima

stata scoperta per opera di Tartarin vent'anni sono o giù di lì: un ballatoio che ora sola ora discende, cui si allarga, là si restringe, a volte richiede l'ombrello, a volte il *loden*, i *crack*, il pronto schemerismo del visitatore.

Da buon inglese che vuol vedere ogni cosa, l'attempato intendente militare volle visitare la grotta anche lui, e quando si stava combinando la partita, dichiarò che farebbe trasportare la sua seggiola a ruote sull'imperiale del carrozzone. Egli ciò in appoggio non se bene quale adagio secondo cui dove può andare un animaluccio qualunque può andare un uomo, e lo completò del proprio aggiungendo che dove può andare un uomo andrà una seggiola a ruote.

Quelli fra noi che altra volta avevano visitato la grotta intuirono subito la grande difficoltà della intrapresa, ma si guardarono bene dal presentare obiezioni, perché la società loro era per tutti piacevole. L'inferno, bonario e animoso, circondato dai diavolini mulatti, metteva la nota allegra, e la graziosa dominna di ebano, così gentile in ogni suo atto e in ogni sua moresca dava una impronta di bontà, di eleganza, di nobiltà esotica che senz'altro ci ammaliava quanti eravamo.

Ho detto ch'era gentile in ogni sua moresca, ma bisogna correggere la frase. Della sua razza, quale noi europei la conosciamo, non essa portava le più consuete caratteristiche, né la macella superiore sgorgevole, né il profilo conico, né le natiche in direzione de' denti, né i capelli lisci, né le linee carezzevoli degli occhi. Una cosa sola servava il sigillo della gente colorita, ed era la grande flessuosità della persona congiunta alla meravigliosa prontezza dei movimenti. Mentre nelle donne bianche il muoversi si distingue per la compostezza, il suo era tanto rapido ed istantaneo, tanto esteso e a volte smodato che rispecchiava il guizzo del posso, lo strisciare del serpente e persino — lo dico o lo taccio? — il gesto dell'istinto, senza che ne uscisse inumana la grazia, o scemata la intelligenza.

Venne discesa la seggiola a ruote. L'anziano, colossale signore vi si adagiò imperturbato, e già un uomo di fatica si appressava a condurlo. Ma che? La sua piccola compagna, con un cenno imperioso, arrestò la carovana. Ella sola, fattasi innanzi, corse ad esplorare il passaggio. Dopo qualche minuto, tornando di corsa, rivolse al marito ed ai figli un eloquente apostrofo.

«Noi, interpretando la nostra presenza, non veniamo a capo di nulla. Il dialogo indiano si protrasse alquanto senza recare un po' più di luce.

«L'intendente si mostrava divertito. Che cosa avveniva? Gli volgarizzò i propositi fin a quel punto occulti con poche parole:

«Ha veduto che il ballatoio dalla parte del torrente è scoperto e non basta a proteggere una seggiola a ruote.

«Non vuole che andate?

«Oibò! Vuole condurre essa sola la seggiola.

«Dile che il veicolo sarà condotto sempre da uno di noi.

La proposta fu trasmessa e seguì un altro dialogo indiano, ma non se ne fece niente. Il rifiuto ci venne significato da lei stessa mediante un inchino con accompagnamento del più grazioso sorriso che ci operasse la famosa filza di alabastro spagnuolo.

Allora si mise innanzi una seconda combinazione: la seggiola sarebbe condotta da uno di noi, ma qualcuno di noi, magari dandosi il cambio, camminerebbe costantemente a lato del rotabile dalla parte del torrente.

Qui la signora, udita la traduzione del progetto, proruppe in un'altra risata, e ci fece rispondere che in tal modo si rischierebbe di andare tutti a catafascio.

Per tagliar corto, ci si dovette lasciare fare. Ella si sobbarcò all'unile e faticoso ufficio con semplice naturalezza, come non avesse mai fatto altro al mondo che condurre la seggiola a ruote. Della grotta non guardò, né vide più. Tutta la sua attenzione, tutta l'anima sua erano assorbite nel guidare il suo minuto equipaggio, a seconda della conformazione del ballatoio. Ella apriva la marcia, Calisto moltiplicava la mano ad uno di noi che seguivano alla rinfusa. Ma la cattedra de' feghetti, ma la visione della imponente travata, ma ogni cosa ne attraversò mentre la intensità con cui la geniale signora scioglieva il

suo compito. Mai ch'essa distaccasse lo sguardo dal sentiero legnoso, e se in qualche punto una tavola le pareva struciata — il suo carico poteva bene oltre un quintale — vi girava attorno evitando, con la ostentata del compasso, il passaggio dalla parte scoperta, o se altrove, per qualche inavvertito o poi decisivo ripido intaccava di struciolare, era essa con le sue mani che faceva da martinica. Immemore degli stupefatti spettacoli naturali che le si avvicendavano dattorno, più ancora insensibile di ciò che stava, ch'è bianca sua tunica era divenuta una carta geografica, e la delicata calatrata qualche cosa di mezzo tra il solido e il liquido.

Dopo un'ora e mezza di cammino fra andata e ritorno, dalla nostra ammirazione uscì fuori un pensiero ch'è stato formulato così:

«Una tale prova di amore nessuna donna di razza bianca sarebbe capace di darla.

La conversazione si animò.

«Perché?

«Perché le opere servili sono innate nelle donne negre, mentre le bianche nascono a regnare.

«Abbi donna di tu minore se vuoi essere signore... interloquì un francese che aveva bevuto in Arno.

«La femme est un mets des dièux et le diable ne l'assaisonnera pas... — gli rispose un suo connazionale.

Dunque è meglio sapere che essere servili, replicò un terzo.

Non partecipi al discorso, perché in argomenti di tanto alta filosofia la mia mente si confonde e non so più che abbia ragione. Ciò che so è che l'indomani quando la signora partì le abbiamo posto nel vagone un coruscaglio di fiori più grande di lei.

D. GIUBATI.

GL'INCENDI DI CATANIA E DI MILANO.

Uno spaventoso incendio distrusse, nella notte del 22 febbraio, il teatro Castagnoli di Catania, dove agiva la compagnia equestre Monti e Manetti. Il fuoco divampò verso le ore 3 della notte che serviva ai cavalli del circo. Le grida, che abitava nel palazzo soprastante, fu seguita di soprassalto dai disperati rimasti dei cavalli e chiamò al soccorso, ma la porta, dalle finestre, si perdeva nel silenzio delle tinte. Allora, cominciò a sparare colpi di rivoltella e di fucile. Quando cominciarono ad arrivare i soldati della vicina caserma del Carmine coi carabinieri e i pompieri, lo spettacolo era recupatorio. Il teatro e i piani soprastanti erano in preda alle fiamme.

Si vide un cecchino sinistro, un uale di donne, di bambini, mentre enormi lingue di fuoco chiudevano l'accesso alle vie Barbagallo e Piacini, minacciando d'incendiare le case vicine. Le campane delle chiese del Carmine e di San Giacomo suonando a stormo, chiamavano nuovi soccorsi, e pompieri e soldati gurgugliavano in troceno per salvarlo... tutti coloro che potevano salvare col mezzo di scale di corde... Il signor Giuseppe Nicola e suo figlio Michele, che abitavano al terzo piano, per salvarsi legarono le lenzuola ad una finestra, ma mentre facevano la scala, rotti le lenzuola, precipitarono sul selciato: dopo poche ore, morivano all'ospedale. Altri feriti furono portati all'ospedale su barelle improvvisate. Alcuni operai panettieri forarono la porta della scuderia; e i cavalli, che continuavano a nitrire disperati uccisero con impeto spezzando le cavezze. Il fuoco fu domato, ma il teatro è rimasto un mucchio di rovine e di cenere.

Anche a Milano abbiamo dovuto deplorare un terribile incendio scoppiato di notte come quello di Catania. Tre immensi edifici all'angolo di Viale Ticinese e via Pietro Custodi andarono distrutti. La sorte della povera gente di quel quartiere mancò senza tema e senza misericordia e delle centinaia d'opere degli artisti R. Marazzi e C. ed Orlandi, e di tante altre a vicenda comparsino. Per più giorni, la folla andò a visitare le macerie dalle quali, anche dopo l'estinzione, si sprigionavano colonne di fumo. Fu verso le quattro del mattino, che divampò la catastrofe di legname d'opere che si trovarono nel cortile della casa Feltrinelli: quel fu l'incendio fatale d'incendio che si propagò ai fabbricati vicini: il calore che irradiava quella massa di fiamme era tale che fu forza che tutti delle case vicine dovessero fuggir subito per non morire asfissati!

Nei prossimi numeri pubblicheremo

ULTIME CARTUCCIE

RACCONTI DI

A. OLIVIERI SANGIACOMO

Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI

Fot. Op. G. di Anzen.

GIOVANNI ANDREA SCARTAZZINI
n. 1833 a Bondono (Grigioni), in. come pastore a Fahrwangen (Argovia) il 2 febbraio.

Nel Corriere del numero scorso ne abbiamo fatto un cenno; ora, pubblicando il ritratto, riproduciamo per la eccellente biografia che lui Marzocco ne scrive il prof. Pio Rajna.

Egli era Pastore di non su bene quale confessione; e con un interesse quotidiano (1851-55) l'assegnamento di lingua e letteratura italiana alla Scuola Cantonale di Coira, esercitò sempre, dopo conseguito il titolo di dottore in teologia, quale ufficio; prima a Melschano, nel Canton di Berna; poi, lusingato a Soglio, nella Breghaglia, presso il nativo suo Bondono; da ultimo, per un decennio o più, cioè dove la sua vita si è chiusa.

Nel mondo degli scrittori si poteva figurarsi le Scartazzini altrimenti che come un dilettaio; non si poteva che avesse voluto la mente a molte altre cose. Ma, né un'edizione ragionevole del *Conservatore* del Petrarca ed una della *Carmines* di Livio, nelle *Edizioni di autori italiani del Brodskian*; né le *Rassegne* della produzione letteraria germanica in genere, nella *Nova Italia Internazionalis*; che prese a pubblicare a Firenze nel 1879; né un opuscolo su Giordano Bruno, che fu, credo, la prima cosa di qualche rilievo da lui data alle stampe (1869); né altri scritti dissimili quali, e potevano di certo bastare, in confronto dei lavori d'ordine, a modificare l'immagine.

La passione per Dante nacque nello Scartazzini di buon'ora; e di buon'ora egli cominciò a darlo seguito raccogliendo libri, opuscoli, articoli, con altro scopo, che di bibliografico. Dato farà noi ad Witte, dalle cui opere riconosceva il migliore ammaestramento; e il degno uomo gli diceva amorevole guida e consigliere; e gradì poi le dediche del primo suo volume.

Un'opportunità che al Witte non dovette sfuggire derivava allo Scartazzini dalla nascita. La Breghaglia spetta geograficamente all'Italia; e se ne può dire un satellite anche sotto il rispetto linguistico. Siccome poi il giovane s'era educato nelle università di Basilea e di Berna, in terra tedesca, veniva ad essere molto adatto a compiere una di quelle funzioni mediatrici, a cui la Svizzera, trifronte, anzi quadrifronte, così bene si presta. Dopo l'Italia, nessun paese spingeva la Germania nel culto per Dante; ed ora di certo l'indiscrezionalità che diventava quanto più si potesse vivo in questo dominio lo scambio intellettuale. Fatto sta che lo Scartazzini aveva alterando in tutta la sua vita pubblicazioni, tedesche e pubblicazioni italiane.

Per passare rapidamente in rassegna le principali, non le distinguerò già a seconda del linguaggio: guarderò al contenuto. Quella a cui ho alluso distasi indolentamente, s'intitola *Dante Alighieri sena, sein Leben und sein Werk* (1869), cioè «l'età sua, la vita e le opere».

È un libro di divulgazione, analitico di ricerca originale... Lodevole nello Scartazzini era stato lo sforzo di rappresentare l'evoluzione interna. Questa parte fu per lui rimangiata in forma di dissertazione speciale per terzo volume del *Jauchwerk der deutsche Dante Gesellschaft* (1879); ed essa vennero poi a rannodarsi uno scritto «Per la vita dell'ultimo in Dante», nel quarto volume (1879) del *Jauchwerk* medesimo, ed uno «Lo svolgimento spirituale di Dante», in un volumetto di «Dissertazioni su D. A.» (1880). Nel volume quarto del *Jauchwerk*, di cui lo Scartazzini stesso aveva assunto la compilazione, egli aveva pur trattato intorno alla rispondenza delle opere e delle pesche nell'italiano dantesco e discorso della questione di Matelda. Questi ed altri scritti potevano servire di preparazione ad un rinvio del libro da cui lo Scartazzini aveva preso le mosse. E il rinnovamento s'ebbe, e in più elaborazioni; ma con carattere assai diverso dall'originario. Vengono primi due manuali (1888), *Wort und Satz*, vita,

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza.

l'altro sulle opere, nella Collezione Hoepli; tenace dietro un volume di *Pravement* (1890), mosi in coda, ma da servire come di proemio alla *Divina Commedia* di Lipsia; indi un *Dante-Hausbuch*, « Manuale Danteico » (1894), strettamente legato col *Pravement*; e due anni appresso una *Dantologia*, seconda edizione del Manuale Hoepli.

Ma chi dice Dante, dice e dirà sempre soprattutto il Poema; però è ben naturale che lo Scartazzini fosse allestito di buon'ora dall'idea di umanizzare egli pure il testo ed un commento. Si accinse all'opera fin dal 1872: in servizio della *Collezione* già menzionata d'autori italiani del Brockhaus; e nel 1893 poté licenziare il volume contenente l'Inferno. Ben presto il commentatore s'era trovato a disagio nei limiti imposti dall'editore, ed a poco a poco aveva allungato la fune che lo stringeva, pur non potendo sciogliersi né strapparla. La scioglie, o poco meno, illustrando il *Purgatorio* (1895); e fin per trovarsi libero attendendo al *Paradiso*. Ne risultò quindi un'opera disuguale, e cui egli sentiva vivo il bisogno di ridare equilibrio. Glielo ridiede, compendando il lavoro per l'Hoepli, al da cavare l'edizione scolastica, che tutti conoscono (1893 e 1895). Ma il desiderio più vivo dell'animo suo era di uniformare al commento del *Paradiso* quello del *Purgatorio*, e soprattutto poi dell'*Inferno*. Questo desiderio gli fu in buona parte consentito di soddisfare: il nuovo *Inferno* è uscito alla luce.

Il Commento ch'egli chiama « Lipsianae », occupa il primo posto tra i lavori dello Scartazzini, che ha ammassato lì dentro una ricchezza di materiale, sbrigando di certo. Accanto ad esso è da mettere l'*Enciclopedia Danteica*, uscita dal 1895 al 1899. Costituisce un prezioso strumento di studio.

La rassegna delle principali pubblicazioni non sarebbe completa, se non ricordassi i due volumi del *Dante in Germania*, minuto ragguaglio di ciò che quel paese ha prodotto in fatto di studi danteschi. E nel secondo di essi è da segnalare un'appendice, che s'aggiunge ai lavori intorno alla vita e alle opere, trattando « Di alcuni punti controversi ».

Finò a qui ho concesso ben poca parte ai giudici; e qui mi sarebbe grato terminare. Lo posso io? Avrei detto la verità solo a naso, e corredo rischio di aver anche adempiuto l'ufficio di traviatore.

Così mi rassegnò a dire, che se lo Scartazzini ci ha dato libri di cui la generazione presente, e quella altresì che sarà dietro, gli deve e dovrà gratitudine, bisogna sempre vero di lui stare in guardia. E in guardia ci mette egli stesso, con un perpetuo mutar d'opinione, che, se viene per un raggio di amore per la verità, deriva per un altro da difetto di raziocinio. Egli è un miope. Vede via via un aspetto solo delle cose, e non abbraccia bene gli altri.

Però volta per volta gli accade di giudicare sinceramente in modo diverso. E siccome poi a ciò s'accoppia un amor proprio eccessivo, dissimula questi suoi mutamenti in maniera a volte curiosa. Ma l'amor proprio veste anche il carattere di una permalosità morbosa e di una stima cangiante di sé medesimo, le quali lo hanno portato nella sua vita a fatti, che è qui bello il tacere. Oh, perché non è stato scritto ora soltanto quella specie di « testamento », letterario che si legge nella prefazione del *Paradiso* di Lipsia, come narra a chi, lui morto, avesse intrapreso di completare nella maniera vagabonda, valendosi delle sue carte, il commento dell'*Inferno* e del *Purgatorio*? Il testamento, contava di sei punti; ma io non ho qui da rilevare che il primo:

« Si cancelli assolutamente ogni parola, ogni sillaba di polemica che si troverà nei tre volumi ».

Quest'ordine data l'aria manifestata ad ogni modo un proposito; ed anche del proposito testamento. E così immaginiamo che, incontrandosi nel regno delle ombre o degli spiriti col Weyle, collo Scartazzini, coll'Imbriani, col Witte (per troppo anche lui è da ricordare), con tutti coloro insomma coi quali egli ebbe inimicizia, muova loro incontro, e nel nome di Dante dia e riceva il bacio della pace.

PIO RAJNA.



GRANDI MAGAZZINI del
Printemps

NOVITÀ
Invio gratis e franco

dal
catalogo generale illustrato
in italiano e Francese contenente
tutte le nuove mode per
la STAGIONE d'ESTATE.
dietro richiesta affrancata in-
dichizzata ai

Sigori JULES JALUZOT & C^{ia}

PARIGI

Sono regolarmente franco i campioni di tutti i tessuti com-
posti i grandi assortimenti del
Printemps, ma bene specificare
i generi, i prezzi e la qualità.
Avrete franco di porto, in tutta
l'Italia, di qualsiasi ordine, a par-
tire da 20 Lire.

Invio franco di porto e dogana
con aumento di 18 % sull'ammes-
tata della fattura.

Pagamento in Lire Italiane (ar-
golo) al corso del giorno della spedi-
zione al ricevimento della merce.
Tutti gli articoli sono spediti da
Parigi all'Ufficio di Riproduzione
dei Grandi Magazzini del Printemps
fanno Vittorio Bassoli & C. n. 48, Torino
il quale è incaricato di tutte le
operazioni doganali e di eseguire
la spedizione a domicilio del
compratore in qualsiasi località
dell'Italia Continentale, la Sicilia
e la Sardegna.

MARIA Romanzo di

F. DE ROBERTIS.

Un volume in-16: Una Lira.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

ANEMIA

QUARANTO GIORNI

ELISIR di S. VINCENZO e PAOLI

Per informazioni dirigersi alle SPORE della CARITÀ

100, Rue St-Dominique, Parigi.

GUYOT, Farmacia Chimica, 1, Passage Beaubien, Parigi.

Spécialité traitée par l'Académie de Médecine, 10, Rue de la Harpe, Paris.

Romanzi Colombiani

di

Anton Giulio Barrili

UNA LIRA il volume

I. Le due Beatrici.

II. Terra Vergine.

D'imminente pubblicazione:

III. I figli del Cielo.

IV. Fior d'oro.

V. Raggio di Dio.

Dirigere commissioni e vaglia ai

Fratelli Treves, editori, Milano.

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG



Indispensabile in ogni famiglia

DOM + DOM

BENEDICTINE

La Meilleure
Liqueurs

Exquise
Tonique
Digestive

Se défier
des
contrefaçons

Se trouve
partout

DOM + DOM

Edizione Economica

ORA E SEMPRE

ROMANZO DI

ADOLFO ALBERTAZZI

Un volume in-16: Una Lira.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

LIQUORE STREGA

SPECIALITÀ
NELLA DITTA
Giuseppe Alberti

BENEVENTO

Tonico digestivo, gareggia colla Chartreuse française

Richiedere sulla capsula in Marca del Contratto Chimico Permanente.

**** Vini vecchi di lusso di Napoli e Sicilia ****

CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - MOSCATO - MALVASIA.

Gardenia Flore

Nouveau Parfum

L. LORAND, 11, Place de la Madeleine, PARIS

È USCITO

Il Riscatto

Romanzo di

Arturo Graf

Un volume in-16 di 340 pagine:

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves.

OGGI ESCE

LA CANZONE DI GARBALDI
di Gabriele d'Annunzio

Edizione di lusso in-4: **LIRE 1,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C^{ia}**, di Milano.

RACAHOUT degli ARABI DELANGRENIER



Il migliore alimento dei Bambini
unico alimento approvato
dall'Accademia di Medicina di Francia

Delangrenier, 19, rue des Sts-Pères, Parigi
e in tutte le Farmacie

SCIROPPO DI SUCCO DI PINO MARITTIMO

di **LAGASSE**
Farmacie a **Spagna**

L'unico preparato col **Succo di Pino**
estratto per iniezione dai tronchi freschi.
Guarisce i Catarrhi, la Tosse, Grippe,
Bronchiti, Dolori di gola e Rancodine.

Il Puro Violento, **PATIGGI**, e presso tutte le Farmacie.

A MANZONI & CIE

OBSITA

COSTIPAZIONE

MEDICAZIONE ROMANA
PILLOLE DI RIDUZIONE
DI MARIENBAD
del DOTT. SCHINDLER BARNAY
CONSULENTE MEDICALE
30 anni di successo
pagare sulle scatole il
solo con questo 1° Brand
F. Schindler Barnay

MILANO 11 VIA ST. PAOLO

Nuova edizione in-4
splendidamente illustrata

LA Spagna

DEL BARONE
Carlo Davillier

ILLUSTRATA DA
GUSTAVO DORÉ

Un volume di 1206 pag. riccamente illustr. da 249 incisioni
VENTI LIRE.

Dirigere taglia ai Fratelli Treves, Milano.

LE SOLE VERE



PILLOLE DI RIDUZIONE DI MARIENBAD

GRANDE ASSORTIMENTO d'ARTICOLI per l'IGIENE DOMESTICA

VASCHE DA BAGNO

di vari modelli, distinte per forma o lavorazione.

Prezzi correnti
a richiesta

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre
BANALDO DI MYRONE
Infermista, aggrava il Cugnat,
Guarisce in **48 ORE**
Non agiscono i doleri della rent come
i mandali impuri od associati ad altre
medicazioni.

Gentile capsule porta il nome
PABIGI, 8 rue Vivienne,
ed in tutte le Farmacie.

MILANO 1. **LA SIRENA** di A.-G. HANRIEL, una lira.
dir. taglia ai Fratelli Treves.

SORDITÀ

E MALI D'ORECCHIO si guariscono
facilmente il l'ultimo acustico
dottrina del Dott. W. T. Adair,
bocchetta L. 1,75 (franco L. 2), Istruzioni Gratite.
a Viglia e Cret. Viglia unicamente all'Officina Chimica
Dell'Aquila, **MILANO**, Via E. Calceolaro, 25.

Semicupi - Doccie - Bidets - Lavapiiedi.
Stufe a gas, carbone, legna per riscaldare l'acqua
dei bagni (si possono vedere funzionare). - Latrine da camera
- Carta igienica per latrine - Qzonatori - Tavoli
per ammalati - Filtri per l'acqua, ecc. ecc.

Carlo Sigismund

MILANO
38, Corso Vittorio Emanuele. 38
Filiale a **TORINO**
44, Via Venti Settembre, 44

Prezzi correnti a richiesta.

